

Andrea Carugati

BOLOGNA Un'ora e un quarto per disegnare la «Bologna che vogliamo». Sergio Cofferati, nel giorno della sua investitura ufficiale a candidato sindaco di Bologna, sceglie la formula che tanta fortuna portò a Romano Prodi nel 1996. E non è un caso: perché ora come allora la dimensione corale della sfida è decisiva.

Ad ascoltarlo, al palazzetto del Cierrebi di Bologna, ci sono 750 delegati, rappresentanti di partiti (Ulivo con Rifondazione e Italia dei valori), movimenti e associazioni: 166 sono stati eletti direttamente dalle migliaia di cittadini che hanno affollato le nove assemblee di quartiere di ottobre e novembre. Una partecipazione vastissima che rappresenta, per Cofferati, «il migliore antidoto al modello plebiscitario del centrodestra nazionale e locale».

Sale sul palco rosso Ferrari alle 18, capelli freschi di taglio, proprio nel giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno. Le prime parole le dedica a «Bologna città di pace», all'esigenza di individuare nella futura giunta una figura che si dedichi a questo. Poi mette in fila il frutto dei lunghi mesi di ascolto nella pancia della città: un'analisi che parte dai valori, antifascismo, memoria, lotta «all'insulso revisionismo», diritti, laicità delle istituzioni, esigenza di «creare ricchezza e di ridistribuirla equamente ed efficacemente», stimolando l'innovazione e la ricerca.

Tutto il discorso ruota intorno ad un obiettivo: rilanciare le migliori tradizioni di Bologna e investire nel futuro, svegliandola dal sonno in cui è caduta. Ripropolarla, renderla vivibile, anche con scelte coraggiose come la chiusura al traffico del centro storico, le aree pedonali e l'abbattimento della «bolla speculativa» che rende impossibili i costi delle case. Per descrivere la città che ha in mente utilizza aggettivi come «accogliente, gentile, dolce», in particolare con i più deboli, gli immigrati e gli anziani. Sulla sicurezza (che fu il cavallo di battaglia di Guazzaloca nel 1999) usa parole fuori

Sergio Cofferati durante la manifestazione di ieri a Bologna dove ha ricevuto l'investitura a candidato sindaco per l'Ulivo

“ L'investitura ufficiale nella corsa a sindaco con i rappresentanti dei partiti e dei movimenti. Un'analisi approfondita per disegnare la «città che vogliamo»



L'obiettivo è rilanciare le migliori tradizioni e investire nel futuro. Il messaggio alla politica nazionale: da qui nascerà una nuova stagione

Cofferati candidato di tutto il centrosinistra

L'ex leader Cgil presenta il programma per Bologna. Applausi da Ulivo, Idv e Rc: bravo, rafforza l'alleanza



moda come «prevenzione» e ricorda l'esigenza «di dare una ragione di vita a chi l'ha persa».

Sull'immigrazione si impegna per la chiusura del Centro di permanenza temporanea, un «luogo di degrado e sofferenza che non è degno di Bologna» e invita i delegati «alla fermezza e alla pacatezza» per respingere i fantasmi della paura e le peggiori pulsioni della destra».

Il sindaco in carica non lo nomina mai per nome, ma si stupisce per il rifiuto di un pubblico confronto: «Ognuno è libero di scegliere, ma se l'intenzione e non riconoscere l'interlocutore mi sembra un'ipotesi ingenua e primitiva». Poi

una battuta che fotografa in modo netto Guazzaloca: «Un'apparente familiarità che si accompagna alla distrazione e alla negazione dei bisogni dei cittadini».

Alla politica nazionale chiede di «non essere distratta rispetto a ciò che stiamo facendo a Bologna, di non averne timore perché la passione civile ci sta consentendo di raggiungere risultati inediti». Anche perché la vittoria di Bologna può «corroborare» gli altri appuntamenti elettorali che stanno per arrivare, fino al 2006.

Alla destra lancia un messaggio chiaro, sul tema della data delle elezioni: «Sanno di essere arrivati al termine della loro fortuna politica e che il giudizio dei cittadini sarà negativo. Non ci preoccupa il balletto sulla data, sappiamo che è uno sforzo vano».

Tra i primi a congratularsi ci sono gli ex sindaci Renzo Imbeni, Guido Fanti, Renato Zangheri e Walter Vitali. «Ha colto i problemi reali e ha indicato la strada per risolverli: un discorso da sindaco» dice Fanti. In prima fila, Arturo Parisi ribadisce il giudizio di otto mesi fa: «Dissi che è un vero riformista, ora è una convinzione di tutti». Fabio Mussi, leader del Corrente Ds, è venuto a portare il «sostegno convinto per una battaglia decisiva per la sinistra italiana».

«Questa sintonia alla pari tra partiti e società civile un bell'esempio del vero spirito del centrosinistra. Vorrei che fosse studiato di più...».

VANNINO CHITI, coordinatore Ds

«Nessuno ha l'esclusiva su associazioni e movimenti»

Simone Collini

ROMA «Invece della lista Di Pietro, ci sarà la lista Di Pietro-Occhetto». Il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti non si dice sorpreso dall'operazione avviata dal fondatore del Pds e dall'ex pm, ma lancia un messaggio: «Nessuno presenti la propria lista come l'unica a rappresentare associazioni e movimenti, che sono invece un patrimonio di partecipazione e di confronto per l'intera alleanza».

”

Onorevole Chiti, ci sarà dunque una nuova lista nel centrosinistra. Che ne pensa?
«Occhetto si è unito a Di Pietro, una scelta personale e legittima. Ma le liste non sono aumentate. E comunque, ora l'aspetto prioritario non è quello di attendersi sul numero delle liste che ci sono nel centrosinistra, anche perché andiamo ad elezioni di tipo proporzionale».

E qual è allora la priorità?

«Intanto, valorizzare il fatto che tutte le liste dell'Ulivo si presentano con un riferimento comune, il manifesto di Prodi, e con un richiamo anche nel simbolo che sottolinea questa comune appartenenza. E poi, ovviamente, che tutte le liste che si muovono nell'ambito del centrosinistra, Rifondazione comunista compresa, lavorino non per creare polemiche, ma per sconfiggere in Europa e in Italia la destra».

C'è il rischio che polemiche si inneschino per un impegno di Prodi nella lista unitaria? Dopo l'incontro a Bruxelles tra il presidente della Commissione Ue e i leader di Ds, Margherita e Sdi, gli alleati che andranno alle elezioni con liste proprie si sono sentiti un po' come dei «figli di serie B».

«È bene non perdersi in equivoci. Ci sono diverse liste di partiti dell'Ulivo e poi c'è una lista unitaria promossa da Prodi: quella la cui comitato promotore è presieduto da Prodi, quella la cui convenzione si tiene a metà febbraio e sarà conclusa da Prodi».

Verdi, Pdci e Di Pietro dicono che così Prodi rischia di non apparire come il leader di tutta la coalizione.

«Schroeder mi risulta che sia socialdemocratico. È leader o no della coalizione rosso-verde in Germania? È evidente che Prodi è il leader dell'Ulivo».

Occhetto dice che ha deciso di dar vita alla lista con Di Pietro perché si crea un vuoto tra la lista unitaria e Rifondazione, che ne pensa?

«È una lettura che non condivido. Per due motivi. Il primo: dove li mettiamo Verdi e Comunisti italiani? Il secondo, ancora più forte: la lista unitaria non è un partito unico, né lo sarà. I Ds sono e resteranno la forza più grande del centrosinistra e una forza che fa parte della sinistra europea. Quello del vuoto è un ragionamento fatto a tavolino. Non c'è bisogno di tirare in ballo queste questioni per fare una scelta, che io giudico comunque legittima».

Che succederà dopo le europee?

«Ci possono essere due prospettive: una è quella che l'Ulivo diventi una alleanza riformista con un patto federativo, come ha detto lo stesso Prodi. L'altra ipotesi, se non ci saranno le condizioni per far questo, è che le forze che hanno dato vita alla lista unitaria stabiliscano tra loro un patto federativo che le porterebbe ad essere il timone dell'alleanza di centrosinistra. Nell'un caso e nell'altro non è e non sarà all'ordine del giorno uno scioglimento dei Ds o degli altri partiti. Per questo rivolgo un appello a tutti i Ds, anche alle minoranze interne, per un impegno affinché ci sia il successo della lista unitaria e perché alle amministrative i Ds ottengano uno straordinario successo. Perché per il futuro c'è da costruire un'alleanza o un soggetto federativo riformista, che non è un partito unico, e la forza dei Ds sarà decisiva per essere protagonisti in questo processo e per individuare i contenuti che assumerà».

ACHILLE OCCHETTO, promotore della lista con Di Pietro

«Noi siamo una forza autenticamente ulivista»

ROMA Spiega Achille Occhetto che ha deciso di dar vita a una lista insieme ad Antonio Di Pietro perché Ds, Margherita e Sdi «non sono rimasti sulla linea pattuita all'incontro della scorsa settimana».

Perché dice così?

«C'è stato uno scarto tra le posizioni che sono state fissate nel documento finale della riunione e i comportamenti successivi. Nel documento si diceva che la lista era il primo passo verso la formazione di una ampia coalizione ulivista, intesa come soggetto politico al quale i partiti, facendo un passo indietro, affidano parte delle loro competenze. Poi Fassino, poco prima che noi prendessimo la decisione, ha detto che la lista era invece il primo passo verso il partito riformista».

Per questo ha deciso di unirsi a Di Pietro?

«Anche. E anche per riempire uno spazio che si apre tra la lista unitaria e Rifondazione comunista. Noi nasciamo

Le nostre risposte sono più in sintonia con i Girotondi di quelle di chi sta nella Lista unitaria

”

come una forza autenticamente ulivista, che si aggiungerà nella campagna elettorale alla battaglia condotta da tutte le forze dell'Ulivo per battere Berlusconi».

Lei parla di uno spazio da riempire tra la lista unitaria e Rifondazione. C'è chi fa notare che quello spazio è già coperto da Verdi e Comunisti italiani.

«Intanto, noi non siamo concorrenti di Verdi e Pdci. Vogliamo aggiungerci, perché non credo che siano sufficienti per coprire questo spazio. Avranno posizioni programmatiche di tutto rispetto, ma c'è una parte di elettorato che non viene sollecitato da un partito che si chiama «comunista». Per riempire il vuoto noi faremo la nostra battaglia sui programmi. Programmi che saranno coerenti con l'obiettivo fondamentale per cui stiamo nascendo, e cioè quello di creare un'area di riformatori moderni, spinti dalla volontà di riscoprire e reimpostare il riformismo alla luce dei problemi nuovi e delle grandi tematiche che si presentano a livello planetario».

Che succederà dopo le europee?

«Se noi riusciamo ad avere un risultato apprezzabile, saremo la più forte lista autenticamente ulivista che può permettere a Prodi, senza rimanere ingabbiato nella lista unitaria, di riaprire una costi-

tante più ampia dell'Ulivo, aperta ad associazioni e movimenti».

C'è chi non apprezza che vi presentiate come la lista «dei» movimenti.

«Associazioni e movimenti sono autonomi e daranno indicazione di voto molto generiche. Sta però di fatto che di fronte ad alcune istanze poste dai Girotondi e dalla società civile ci sono state risposte diverse. Le nostre sono state più in sintonia. Per rendersene conto basta andare a vedere il dibattito del teatro Vittoria, sulla questione riguardante la formazione della lista unitaria, ma anche su questioni programmatiche. Certo, questo non nega che esponenti della società civile, e questo lo auspico, siano presenti anche nelle liste unitarie».

Fassino ha detto che le liste non sono in competizione tra loro e che concorreranno tutte insieme per battere la destra. Che ne pensa?

«Mi è sembrato un commento molto saggio e credo che tutti dobbiamo tenere presente che ciascuno di noi, con le proprie intenzionalità programmatiche e politiche, concorre a una vittoria del centrosinistra».

Presi la sua decisione, lei ha sentito Prodi. Cosa gli ha detto?

«Gli ho spiegato che la nostra intenzione è di essere una forza ulivista che dopo le elezioni vuole riaprire il processo unitario e che il nostro obiettivo è quello di accrescere i voti complessivi del centrosinistra».

Vi incontrerete?

«Quando avremo formato il comitato della nuova lista, un soggetto ben definito che si dichiara ulivista, è chiaro che noi chiederemo un incontro a Prodi».

s.c.

Aldo Varano

«La strategia di Rutelli non sposta voti»

ROMA Fecondazione assistita. Gabbie salariali. Alzamento dell'età pensionabile. Dopo gli strappi o messe a punto (dipende dai punti di vista) di Rutelli sono in molti a chiedersi quali siano gli effetti elettorali dei gesti del presidente della Margherita sull'elettorato italiano e, in particolare, su quello di centro sinistra. Pagano le polemiche di Rutelli? E pagano chi? Il centro sinistra che intercetta pezzi di elettorato moderato del centro destra e lo sposta? Il centro del centro sinistra aiutandone la visibilità? Convincono fasce di astensionismo convogliandole verso l'Ulivo? Oppure siamo a un'altra pagina del famoso «facciamoci del male» scritta guardando ai futuri equilibri dentro il centro sinistra?

Sondaggisti e politologi sono unanimi su un punto di straordinaria importanza e straordinariamente sottovalutato: il passaggio degli elettori da un blocco all'altro è

raro, comunque non decisivo. «Non si vince - sintetizza Carlo Buttaroni, sociologo di Unicab - spostando elettori ma convincendo i propri a recarsi alle urne». «Non si sposta nessuno - nota Mannheim - e chi lo fa lo fa di più per fiducia nel leader che per questioni specifiche, anche se non vanno dimenticati clamorosi spostamenti come di voto e aborto che potrebbero ripetersi anche sulla procreazione. In ogni caso - assicura Mannheim - l'attenzione dei cittadini è cento volte superiore su questioni di merito rispetto a quelle di schieramento o ai conflitti tra Boselli e Di Pietro». Un altro punto pare abbastanza condiviso dagli studiosi: il momento scelto da Rutelli per le polemiche, a ridosso dalle elezioni europee, è decisamente infelice. Una constatazione (ma Mannheim

si astiene ritenendo di non avere elementi sufficienti) che non impedisce la divisione sul senso dell'operazione Rutelli e sulle sue ricadute.

Paolo Natale, docente di metodologia delle scienze politiche all'università di Milano, ritiene che le mosse di Rutelli siano «strategicamente corrette ma decisamente fuori tempo». Per Natale, infatti, quando si passerà dal problema della conquista dei voti a quello del governo (gli studiosi concordano nel sostenere che i due momenti non siano coincidenti) le questioni che Rutelli solleva dovranno necessariamente essere «affrontate dall'Ulivo. Ma intanto - riconosce Natale - possono incidere negativamente sulle fasce più deboli dell'elettorato dell'Ulivo». Anche il professore Stefano Draghi,

una vita tra dati e ricerche scientifiche, ha pochi dubbi: «Rutelli nel merito ha ragione. Ma per vincere la ragione non basta. E questa volta, invece, si tratta proprio di vincere e dare un colpo a Berlusconi». Per Draghi gli exploit di Rutelli non spostano elettori verso il centro sinistra. «All'inizio di una campagna elettorale - argomenta - non bisogna mai affrontare temi che possono creare rotture nell'alleanza». Rutelli ha il merito di «sollecitare una riflessione razionale nel cosiddetto ceto riflessivo» ma «il problema va posto al momento opportuno». Più preoccupato il giudizio di Buttaroni: «Si sta muovendo in modo sbagliato. Politicamente può anche avere ragione, non entro nel merito. Ma dal punto di vista della comunicazione è intempestivo: il momento è sbagliato».

Conseguenza? «Può provocare una perdita d'identità. Ma piccola, perché la società ha una sua inerzia, inevitabilmente i processi sono lenti. Insomma, il danno è contenuto, non incide così tanto. Una persona normale sfoglia il giornale e al massimo alza il sopracciglio». Ma se vince le elezioni chi porta i suoi a votare, c'è da chiedersi: gli strappi aiutano a spingere il proprio popolo verso le urne? «Sicuramente, no», assicura Buttaroni. «Forse non spinge nessuno all'astensionismo ma neanche fa scattare nessuno in avanti». Mannheim non sa se le posizioni di Rutelli «creano problemi all'elettorato di centro sinistra. Non ho fatto ricerche. Forse - dice soprappensiero - farò un sondaggio. Aggiungo però che l'elettorato di sinistra è molto sensibile a questi temi (pensione e

altro) se si avanzano proposte concrete. Invece, politici di centro destra e di centro sinistra si pronunciano spesso su temi di rilievo senza far capire cosa propongono. In tutti questi casi l'elettore si irrita».

Ma che obiettivo persegue il leader della Margherita? Per Natale: «Da un lato, Rutelli, con Treu la Bindi e la Margherita, è convinto che la difesa a oltranza dello Stato sociale così com'è sia insostenibile per lo Stato italiano. E questo potrebbe scostentare le fasce deboli del centro sinistra. Rutelli non può non sapere che le sue posizioni indeboliscono la sua stessa immagine. Dall'altro, però forse riesce ad avere fascino su quegli strati che capiscono che l'attuale situazione previdenziale sia difficilmente sostenibile nel tempo». E Draghi: «Rutelli nell'Ulivo ha avuto un grande ruolo in passato. Sa che non lo avrà nuovamente e allora sembra volersi ritagliare il ruolo di chi si sacrifica per affermare, anche contro i suoi interessi immediati, cose che prima o poi bisognerà affrontare».